

OCEANO News

l'altra parte dell'evoluzione



in vetrina

Novità editoriali, informazione, recensioni letterarie, interviste esclusive ad autori, eventi culturali e editoriali, rassegna stampa

Notizie, curiosità, dossier, agenda sui principali avvenimenti di informazione e cultura dell'associazione

L'Oceano nell'Anima è un'Associazione senza fini di lucro che persegue interessi di natura culturale e artistica per realizzare e promuovere iniziative culturali nei settori della letteratura, della musica, del teatro, della pittura, e dell'arte in genere, cercando di coniugare la valorizzazione del patrimonio artistico e storico del territorio e la promozione delle diverse espressioni della cultura contemporanea, una priorità nazionale per il bene di tutti e per lo sviluppo e il mantenimento dell'arte e dell'ambiente.

Circolo letterario virtuale... una finestra sul mondo della cultura per lo sviluppo e l'integrazione sociale

L'EUROPA PERDUTA

Exclusive news

Ciò che Caino non sa

Dopo la pubblicazione nel novembre 2014 del primo volume dell'antologia poetica e letteraria "Ciò che Caino non sa - La tela di Penelope" che raccoglie le opere di 75 autori per dar voce, in poesia, prosa e articoli narranti o di informazione nei confronti dell'universo femminile, è partito il progetto di realizzazione del secondo volume in collaborazione con l'Associazione culturale "L'Oceano nell'Anima", la cui pubblicazione è prevista per novembre 2015 in concomitanza con la giornata mondiale contro la violenza sulle donne indetta dall'Unesco.

Per maggiori informazioni consultare il sito web www.oceanonellanima.it

Stai con noi

Non disponiamo di alcun contributo pubblico e ci sosteniamo grazie all'operato gratuito dei soci e alle quote associative degli iscritti. Se condividi questo importante progetto, se condividi la passione per la letteratura, e per l'arte in genere, entra a far parte dei nostri pensieri, **iscriviti all'associazione**. Anche tu puoi contribuire a realizzarne gli scopi e le finalità. **Aiutaci... riteniamo essenziale il tuo apporto.**



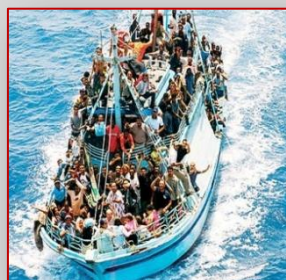
Sulle orme di Leopold Sédar Senghor Premio internazionale di poesia

Scade il **15 ottobre** il termine ultimo per poter partecipare al Premio Internazionale di Poesia dedicato al grande poeta e cantore della Negritudine: **Léopold Sédar Senghor**. Il Premio si propone di promuovere la cultura della Pace, della Solidarietà e dell'Amore tra i popoli tramite la scrittura poetica; far conoscere la visione e diffondere le opere del grande poeta Léopold Sédar Senghor. La giuria è presieduta dallo scrittore e giornalista Pap Khouma ed è composta da: Desideri Adele, Gaye Cheikh Tidiane (presidente del premio), Ghinelli Paola, Giangoia Rosa Elisa, Infante Maria Teresa, Raimondi Stefano, Riva Silvia, Taddeo Raffaele e Vidoolah Mootosamy.

Una mente sincopata

Ma l'Europa dov'è?

Sono sincero, mai avrei creduto di vedere ciò che sta accadendo tra i confini europei. Forse ero convinto che ciò che è avvenuto prima, durante e dopo la II guerra mondiale avesse davvero fatto nascere, in questo continente, qualcosa di nuovo. Così, dai libri di storia e dalle testimonianze, avevo sperato. Pensavo che dopo la notte, o meglio, l'inverno della mente, ci fosse un risveglio culturale e sociale, visto che siamo figli dell'Umanesimo e dell'Illuminismo. Pensavo. Credevo. In una parola: lungimiranza per il pianeta, dato che la storia è piena di violenza. Quello che oggi, leggo e vedo dai media, mostra e dimostra un tragico disastro in seno all'Unione Europea, nata dalle ceneri di milioni e milioni di morti. Pochi decenni fa, senza dimenticare la guerra dei Balcani e in Ucraina, l'Europa Unita si è mostrata nuda davanti alla reale esigenza di mettere in pratica il valore dei Diritti Umani, di cui era culla embrionale, e che riguarda tutti gli abitanti del pianeta e non solo una élite. La mente umana, quel meraviglioso universo di



cui siamo portatori, in assenza di cultura e di valori condivisi, mostra irrazionalità di comportamenti isterici dove un ego deviato, copre e annulla tutto. Un'isteria collettiva a livello politico e sociale, che evidenzia una fasulla e pericolosa unione che non esiste più, se mai fosse esistita. La società umana, per essere tale, si dota di regole e leggi democratiche da rispettare per uscire dal caos.

Questa società umana, per essere civile, deve comprendere in essa tutte le persone senza escludere. "L'esclusione" è una forma di razzismo, perché in essa si determina un confine mentale dove, io, che escludo, mi sento superiore a te, che ritengo diverso e pertanto non degno di appartenere alla mia società. Un vero obbrobrio mentale. Così è la storia europea di secoli e secoli, salvo qualche breve intermezzo. Due movimenti culturali sono nati in Europa (Umanesimo e Illuminismo) per ripianare e aggiustare ciò che una visione egocentrica, egoistica, violenta e dogmatica imperversava in questo continente. Due movimenti culturali che letteralmente sono ignorati. Ora ci troviamo davanti a menti sincopate e isteriche, incapaci di affrontare un grande problema di vita. Se si falsano i parametri di riferimento in una società umanizzata, mettendo davanti il proprio interesse, i costi in denaro, le differenze, l'egoismo, allora sì, tutto collima con l'isteria di un razzismo beccero e dilagante ed una mostruosa ignoranza sui

continua a pagina 2

Martina Levato: prospettive fallaci

E' il 28 aprile quando Martina Levato, studentessa della Bocconi, deturpa con l'acido il ventiduenne Pietro Barbin. Un atto criminale che emula un'orribile pratica diffusa soprattutto nei paesi dell'Asia meridionale, quali Bangladesh, Pakistan, India, Cambogia. Un gesto che ha inorridito l'opinione pubblica per l'efferata pianificazione e lucidità, così come fu, anni prima, per la giovane avvocatessa Lucia Annibali, vittima della

stessa, vile aggressione. Indignazione e incredulità fecero da sfondo alla vicenda, e la donna, dopo accurate indagini e un processo, fu condannata a 14 anni di detenzione. Poi, gli occhi puntati sulla maternità, e su quello che doveva essere un privato, trattato con discrezione, si accendono le luci della ribalta, sotto la naturale spinta emotiva, innata nell'essere umano. Ma le derivazioni mediatiche spesso distorcono le risultanze delle vicende, generate da fallaci visioni di prospettive indotte e abilmente manipolate. Mi sento di dire che continuiamo a subire i condizionamenti di un'informazione ipocrita e pilotata, a danno degli utenti, sicuramente per progetti a lunga gittata su cui speculare e fare cassa! Non ci sto al bombardamento quotidiano dei media che mi sottopone la cronaca minuto per minuto della vita di Martina. La solita morbosa curiosità che porta a distorcere la realtà delle situazioni, se non, come in questo caso a capovolgerle. Chi è Martina? Una criminale; non lo dico io, lo ha detto la giustizia italiana, lo dicono i fatti.

continua a pagina 4



Pagine d'Autore

Alessio Silo

Alessio Silo è nato a Isola del Liri (Fr) nel 1990 e vive a Monte San Giovanni Campano (Fr). Dopo aver ottenuto il diploma magistrale, si iscrive al corso di Scienze e Tecniche Psicologiche all'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti, dove tutt'ora sta terminando i suoi studi. È l'autore della silloge **Poesie Sopravvissute** (Edizioni Galassia Arte, 2012).

continua a pagina 2

Una mente sincopata

fatti e l'esclusione di fatto.

Ma se i parametri di riferimento sono la solidarietà, la condivisione, il rispetto verso la persona e nel vedere negli emigranti, persone e non "alieni" o peggio ancora solo delinquenti, allora ci si trova con una mente aperta, che accoglie. Certo è impegnativo, ma ci siamo forse dimenticati la storia europea? Allora, mi chiedo, che Europa Unita è questa? Unita sulla moneta e nulla più? Dall'unione sono esclusi sia gli stessi cittadini europei, perché mancano regole condivise di vita sociale, sia i Diritti Umani, sia la coscienza di avere alle spalle

errori ed orrori, appena passati e che rischiamo di ripetere. È questa l'Europa Unita? Quella del razzismo dilagante? Perché il razzismo, l'egoismo, l'arroganza, non mi appartengono e non ci devono appartenere, noi che siamo venuti dopo gli orrori di menti chiuse, fanatiche e fobiche. Se la mente umana non si nutre di cultura, solidarietà e umanità, e non sa coltivare il giardino della psiche, allora torna indietro con l'orologio del tempo o resta primitiva. Invece abbiamo bisogno di lungimiranza nei valori condivisi e non di chiusure. Abbiamo bisogno di incontrarci e non di scontrarci... ancora. Abbiamo bisogno di pace e non di violenza. Abbiamo bisogno e diritto, tutti noi che abitiamo questo piccolo pianeta, di

vivere in libertà, e non nel caos. Abbiamo bisogno di essere consapevoli che l'unico confine che abbiamo è il confine della nostra amata Terra. Abbiamo bisogno di capire che questo pianeta, piccolo, piccolo, ci sembra grande, perché è la nostra mente ad essere piccola, scadente e male usata. Qui dobbiamo restare e vivere!

Possibile mai che non riusciamo a comprendere questo semplice concetto? Oppure siamo convinti che continuare a scannarci sia una prova di intelligenza? Che Europa Unita è questa, che non sa accogliere e che si chiude in un ghetto? C'è voluto un bimbo morto e fotografato perché qualche capo di stato o di governo si rendesse conto dell'orrore in atto e non da ora!

E le centinaia di quelli non fotografati finiti nei fondali del "Cimitero Mediterraneo", senza nome né immagine? Quelli contavano meno? Come si può essere così cinici e abietti!

Roberto Rossi



Due domande a Max Loy

legate da un filo di seta

Max Loy è nato nel 1950 a Pistoia, dove attualmente risiede. Pittore autodidatta, ha sperimentato le più varie tecniche, inventandone di sue, alla ricerca di una sintesi sempre più completa e specifica della propria poetica. Ha esordito trattando la pittura materica, l'arte gestuale, l'espressionismo, l'astratto per orientarsi progressivamente verso una rappresentazione più realistica, d'impostazione classica, passando attraverso il simbolismo, la stagione metafisica, dove ha perfezionato la capacità descrittiva, fino alla rivisitazione delle tematiche rinascimentali accostate a contesti d'attualità, privilegiando sempre tra i suoi soggetti l'attenzione alla donna. Attualmente si esprime attraverso il linguaggio astratto, fonde le molteplici esperienze e tecniche in una sintesi consapevole, essenziale e pregnante, esplorando il libero universo del surrealismo astratto. Ha esposto le proprie opere nelle gallerie e nei palazzi storici di molte città italiane. È presente in cataloghi, riviste e pubblicazioni nazionali e regionali, presentato da esperti e critici del settore.



correre a velocità pericolose. Lo frena quello bianco, più pesante, di muscolatura solida, più avvezzo al tiro che alla corsa, docile al morso ed alla briglia. Istinto e ragione, perennemente in conflitto, chiedono a noi, seduti a cassetta, dove andare... A noi che dovremmo sapere dove siamo diretti, quanta e quale strada abbiamo davanti e a quale andatura conviene procedere per non arrivar tardi agli appuntamenti. L'esperienza insegna, ma non basta. Serve un salto di qualità per far sintesi tra istinto e ragione e capire che il limite, il formato, il titolo sono necessari per convogliare le nostre risorse senza dispersioni. Svolgere un tema senza titolo significa navigare senza bussola, iniziare un quadro senza formato porterà ad una impossibilità di stabilirne il centro ed il soggetto... e via così. La questione, però, è un'altra: forse possiamo accettare di darci noi i limiti che riteniamo opportuni, ma non accettiamo che ci vengano imposti. Questo è uno sbaglio gravido di conseguenze perché nella vita, nell'arte e in ogni campo non s'impara nulla e non si cresce se si resta chiusi in casa, nel nostro disordine ordinato, nei nostri luoghi comuni, abbarbicati alle nostre idee, alle abitudini... alla nostra ricchezza di avari. Abbiamo un talento da investire? Investiamolo, ma con le regole del mercato, regole che non sono nostre, a nostro esclusivo vantaggio, ma che consentono le trattative e i guadagni, un po' per tutti. Non c'è altra partita, o ci ritireremo (o ci rinchiuderanno) in manicomio, con tutti i farneticanti personaggi autoreferenziali, appartati ciascuno nelle proprie celle d'isolamento, o andremo a mercanteggiare in piazza, con l'antica arte del compromesso e della diplomazia che, se illuminate dalla grazia di una benedizione, aprono la mente all'intuizione dell'inedito ed il cuore ad un abbraccio ecumenico universale, costruendo progresso, fratellanza e condivisione.

Infine facciamo sintesi, legando col filo di seta della maturità ciò che era gioco con quello che è diventato progetto. Sì, nella vita ci vuole un grande sogno per comprendere e realizzare la bellezza della propria vocazione e... *"quello che era gioco... diventi poesia."*

Max Loy

Pagine d'Autore

Alessio Silo

Nell'aprile del 2013 firma un contratto con la *David and Matthaus Edizioni* con la sua seconda Opera, **Non smettere di scrivermi**, un romanzo breve epistolare-sentimentale, che racconta una storia d'amore in tempi di guerra. Nel settembre del 2014 pubblica la sua terza opera, **Una parola e per sempre**. Alessio ha ottenuto menzioni e riconoscimenti in vari concorsi letterari nazionali e internazionali di poesia.

Il protagonista del suo ultimo romanzo **"Una parola e per sempre"**, è Alessandro, padre vedovo con quattro figli che vive solo con i suoi ricordi fino a quando, un giorno, decide di ripercorrere il suo passato e gli eventi che lo hanno travolto, alla ricerca di quel puzzle mancante per riscoprire la bellezza esistenziale e dei valori umani e per poter apprezzare le esperienze vissute trasformandole in qualcosa di positivo.

- Scrivere è stato per me di una crescita interiore magnifica - dice Alessio - Una sorta di scrittura terapeutica che mi è servita nei momenti difficili, e spero che possa essere altrettanto utile per il lettore. Il desiderio di scrivere è una delle cose che mi attira maggiormente. Più scrivo e più sento di approfondire la mia produzione letteraria.



Donna, madre e carcere

Coloro che vivono all'interno degli istituti penali italiani, per scontare una condanna o in attesa di giudizio, non hanno vita facile, men che meno le donne i cui numeri e le statistiche parlano chiaro: sono solo poco più del 4% del totale della popolazione detenuta (2.524 su 64.695), sparso tra cinque istituti femminili o nelle sezioni presenti all'interno degli istituti di pena maschili, con reati legati per lo più all'uso e al piccolo spaccio di sostanze stupefacenti. Poco meno della metà sono straniere. Nonostante negli anni si sia provveduto a dotare gli istituti di spazi appropriati alla differenza di genere, di nidi per accogliere figli minori, di personale adeguato alle esigenze femminili, gli ostacoli che le donne devono superare restano comunque molteplici rispetto al resto dei detenuti. I problemi, legati alla custodia e alla sicurezza tarati su una popolazione maschile, il sovraffollamento, la scarsa igiene, gli istituti vetusti con pochi spazi a disposizione e con diffusione prevalente di strutture attrezzate per accogliere una popolazione prettamente maschile, si acuiscono quando a occupare una intera sezione sono le detenute donne, in special modo madri.

Non tutti lo sanno, ma alcune mamme condividono la cella con i figli, bambini al di sotto dei tre anni di vita, che crescono con il suono dei blindati che sbattono, con le sbarre alle finestre e negli occhi, con un linguaggio cruento a tratti violento, con i lamenti e le ossessioni di chi vomita guai giudiziari a ripetizione, con avvocati, assistenti sociali, educatori, personale di Polizia Penitenziaria ed altri operatori che entrano ed escono dalla loro vita come uno sbatter d'ali di farfalla. Non favole, giocattoli, fratelli, cuginetti ed amici piccini con i quali trascorrere in perfetta armonia i primi anni di vita, ma adulti e il più delle volte donne detenute, le quali vivono le stesse difficili condizioni delle loro mamme. E poi, quando ormai il bambino ha raggiunto i tre anni, arriva anche l'abbandono, il distacco dal genitore detenuto

per approdare in un luogo nuovo e sconosciuto che è l'esterno, la vita oltre le freddi sbarre di un carcere senza però l'appoggio e la presenza della mamma fino a quel momento certa.

Per la donna, la maternità si interrompe e si sospendono i legami con il piccolo che da quel momento in poi dovrà trascorrere gran parte del tempo con altre figure parentali fino a quando la madre non avrà terminato di espriare la pena detentiva in carcere. In sostanza, negli istituti penali aumentano, aggravandosi, quei fenomeni di emarginazione, di discriminazione a cui sono soggette le donne anche nella società esterna.



I profondi sensi di colpa, che derivano dal distacco della prole, si traducono in una minore adattabilità alla detenzione, una maggiore tendenza a produrre ansia, depressione e malattie che il più delle volte risultano essere funzionali e di tipo reattivo. Il problema, ovviamente, non è soltanto italiano ma abbraccia tutti gli Stati dell'Unione Europea. La condizione femminile in carcere è stata a lungo ignorata da leggi e norme internazionali, in particolar modo se si pensa a questi bisogni essenziali quali proprio la cura dei figli minori. C'è dunque ancora molto da fare per l'universo femminile, in tutti i campi e in tutti i luoghi. La parità tra donne e uomini, nella politica penitenziaria italiana ed europea, è ancora di là da venire.

Maria Antonietta Giacalone

I versi ed i racconti di Maria Teresa Infante, tra i giovani e le donne delle "Vele" di Scampia

Noi donne di Scampia

La poetessa e scrittrice sanseverese, Maria Teresa Infante, è appena tornata da Scampia, convocata dal presidente, V. Monfregola del **Centroinsieme Onlus**, faro nelle "Vele" (i palazzoni del quartiere di Napoli), nella duplice veste di "ambasciatrice di pace" (insignita dall'Universum Academy Switzerland) e di poetessa, a: "**Tutti in prima fila**" evento svoltosi dall'11 al 13 settembre. Progetto annuale del doposcuola di Scampia, "**Progetto Vela – Rendere consapevoli**"; una tre giorni tra arte e cultura, voci e colori. Manifestazione che ha richiamato altre associazioni solidali, con il sostegno del Comune di Napoli e dell'VIII Municipalità del Comune di Napoli. "Sono stata in un luogo in cui le luci sono gli sguardi attenti intorno a noi, in un luogo in cui le favole sono quelle della vita di ogni giorno, in cui le parole non sono mai contornate ai compromessi - dichiara Maria Teresa Infante - Sono stata in un luogo in cui la solidarietà è azione silenziosa. Sono stata al "Centroinsieme", in cui ogni giorno giovani volontari senza volto, si prodigano, per ribaltare una condizione imposta. Sono stata tra la gente.

Scampia vive, vive tra la gente di buona volontà: vive di buona volontà. Tra le costruzioni che grondono cemento di dubbia qualità, frutto della speculazione edilizia degli anni '60, le "Vele" sono diventate il simbolo del degrado urbano, causato dalla mancanza totale della presenza dello Stato. Dopo la costruzione di un quartiere che prevedeva aree verdi e lo sviluppo di un terziario a misura di cittadino, nessuno lo ha preso in consegna, nessuno ne ha guidato l'urbanizzazione, che è diventata selvaggia e incontrollata, a discapito di famiglie e giovani generazioni lasciate nel più completo abbandono - continua la poetessa sanseverese - Tanti gli amici provenienti dall'intera Penisola a dare il loro apporto con le competenze tecniche e artistiche, ma soprattutto con tanto cuore. Proprio tra i rantoli delle "Vele", però, nasce "Centroinsieme Onlus" ad opera di pochi volontari e per merito del suo presidente, **Vincenzo Monfregola**, 39 anni, nato e residente a Scampia che quotidianamente opera al Centro, al rientro dal lavoro. Per Vincenzo - riprende Infante - è un impegno costante, a denti stretti, con il sorriso sempre aperto su un volto minuto e

gli occhi limpidi e trasparenti come quelli dei bambini, che ha portato un raggio di sole, tanta speranza e voglia di riemergere tra le famiglie del posto. La gente vuole e chiede di riscattare quella condizione, e di togliersi un'etichetta che, in tanti casi, è inopportuna. Vincenzo ed i suoi amici, sono una ricchezza per quei casermoni in rovina. L'11 settembre è stato dedicato ai bambini di Scampia per festeggiare l'inizio della scuola, con l'intento di non avere seconde file, tutti uniti per la solidarietà compatta. Il meeting del 12 settembre è stato intitolato, "**Noi donne a Scampia**", in cui sono intervenute: **Rosa Schiano** (giornalista, attivista napoletana dell'ISM - International Solidarity Movement - rientrata pochi mesi fa da un soggiorno di oltre due anni a Gaza); **Serena Gaudino** (scrittrice, ha conosciuto le storie di molte donne del quartiere di Napoli, le ha toccate con mano e riportate nel libro: "**Antigone a Scampia**") e **Maria Teresa Infante**. La levità della poesia a lenire le tristi considerazioni di soprusi e abusi, di pagine di storia vergata da crimini verso l'universo femminile: Esatto - evidenzia la poetessa sanseverese, e vice presidente dell'associazione L'Oceano

nell'Anima - Ho parlato delle problematiche femminili, in generale, oltre alle difficoltà e gli ostacoli che hanno le donne nel mondo dell'arte. Il primo ostacolo, infatti, siamo noi donne perché non riusciamo a fare "solo" l'artista. La donna si sente "una e tante", nel senso che antepone al suo sentirsi artista, gli altri ruoli: mamma, moglie, amica, ecc. La sala conferenze dell'evento è stato uno dei porticati che si aprono sotto i palazzi di cemento del quartiere dormitorio. Si è trattato di una sorta di "open space", in cui al pubblico di giovani, attenti e desiderosi di cultura e di esperienze positive, si sono alternati ("Entravano ed uscivano") gli abitanti dei palazzi: Tra i casermoni di Scampia si è creata subito familiarità e tanta attenzione da parte dei ragazzi. Poi, le donne che incuriosite si fermavano con le buste della spesa in mano, a vedere ed ascoltare: salivano a cucinare e poi scendevano. Ma ci sono "Scampia" a noi vicinissime: Si - conclude Maria Teresa Infante - Credo che San Severo si stia trasformando in Scampia. Nel senso che lo sta diventando per il comportamento della comunità, che si sta chiudendo in se stessa nei suoi palazzi e non collabora, non partecipa. Mancano il senso civico, segno del degrado, ed il vero bene comune.

Beniamino Pascale

In giro per il web**Imprevisti di primavera****Il romanzo della soggettività contemporanea di Teresa Laterza e Daniele Bellucci**

Teresa Laterza nasce a Putignano nel 1971. Laureata presso la facoltà di Scienze della Formazione di Bari, è esperta nei processi formativi. Attualmente impegnata nell'insegnamento, collabora con agenzie letterarie ed alcune testate giornalistiche. Diversi i suoi interessi: scrittura, lettura, bricolage, fotografia, viaggi, pittura. Cresciuta a Martina Franca, vive ora a Caltagirone, splendida cittadina in provincia di Catania. Ha pubblicato il suo primo romanzo **Imprevisti di Primavera** con la casa editrice **Kimerik**, scritto a quattro mani, in collaborazione con **Daniele Bellucci** (nato a Roma nel 1968, laureato in giurisprudenza ed attualmente direttore della filiale ACI di Bologna). E' anche autrice di altri romanzi ancora inediti, numerosi racconti e di due raccolte di poesia edite: "*I sentieri dell'anima*" e "*Le stagioni del cuore*" (edite da **Irda Edizioni**).



Il romanzo narra di un giovane commissario di polizia, Daniele Ceriello, un lupo solitario con una vita totalmente assorbita dal lavoro, insofferente del proprio passato e con il dovere morale di rimanere fedele agli insegnamenti di suo padre. Un giorno si accorge di dover finalmente fare i conti con gli scheletri nell'armadio che aveva trascurato da tempo, ritrovando, così, il coraggio di rimettersi in gioco a causa di eventi inattesi. Insieme a lui Andrea Lodetti, architetto realizzato e suo amico d'infanzia, senza più ispirazione, che sogna una vita diversa, meno mondana e più autentica, scrittore visionario e marito prigioniero di una vita che gli sta stretta, come sua moglie Deborah, una scrittrice apparentemente fragile, incapace di resistere alle sfide della quotidianità. Una donna che non si arrende nella sua personale ricerca della felicità, una giornalista di moda votata esclusivamente alla sua carriera, grintosa, sicura di sé e così ambiziosa da rimanere cieca dinanzi all'entusiasmo di vita del marito.

Una coppia che si è sposata per pura reciproca convenienza, dove tutto è stato pianificato alla perfezione, persino la menzogna e i falsi sentimenti, eppure impareranno anche loro che "la vita è un sentiero imprevisto, qualcosa di incontrollabile ma certamente non casuale". E poi ancora una psicologa implicata in un gioco che le sfugge di mano ogni giorno che passa e un medico, per certi aspetti goffo, ma altruista e romantico, che vede andar via la donna che ama. Sono questi, assieme ad altre figure minori, i personaggi che animano il romanzo dove la sorte, il coraggio e il rimorso per gli errori del passato, si intrecciano fino a creare una serie di eventi imprevedibili per la loro unicità, in un viaggio nell'animo umano tra mille contraddizioni apparenti ma anche con la determinazione di chi, traendo insegnamento dagli errori commessi, decide di abbandonare la poltrona da spettatore per divenire finalmente attore della propria vita, vincendo al fine timori e ipocrisie.

Penne sottili e raffinate quelle di Teresa Laterza e Daniele Bellucci, al loro esordio da scrittori. Presentato al Salone internazionale del libro di Torino, **Imprevisti di Primavera** ha già catturato l'attenzione degli appassionati del settore, un romanzo audace e delicato, che si distacca dal coro dei tanti, nel quale si analizzano i sentimenti e comportamenti dei personaggi andando ben oltre ciò che di loro appare in superficie, restando coinvolti con la curiosità di scoprire la loro sorte. Capacità non comune, quella dei due autori, di delineare il profilo psicologico dei protagonisti, i loro pensieri e le maschere sociali alle quali ci si trova a dover aderire spesso per comodità e timore, ma dalle quali ci si può affrancare e riscattare, osando, rischiando in nome di quella tanto agognata libertà e autenticità d'essere. Quasi una "lezione pedagogica" quella che emerge dalle pagine del libro, ma senza la presunzione di esserlo.

Un incoraggiamento a sgozzarsi di ansie e timori per vivere una vita piena, con la consapevolezza dell'imprevedibile e con la grinta necessaria per fronteggiarla, con la presa di coscienza che tutto ciò che capita nel sentiero della vita, anche e forse

soprattutto nelle avversità, può rappresentare paradossalmente una opportunità. In fondo, scrivono gli autori, - La vita è un sentiero imprevisto, qualcosa di incontrollabile ma certamente non casuale. Gli imprevisti sono quegli eventi che, al di là dei nostri calcoli e desideri, che lo si voglia o no, accadono. Essi però non hanno un'unica connotazione. Non si presentano esclusivamente come qualcosa di negativo, al contrario possono rappresentare degli stimoli per metterci in gioco, in discussione, per crescere, per trovare il coraggio di cambiare, di fare delle scelte che, in mancanza di questi accadimenti non previsti, non avremmo mai considerato di intraprendere... -

Un libro da non perdere quindi, che inquieta e affascina con interessanti colpi di scena e un finale per nulla scontato, uno spaccato di vita intrisa non solo di sentimenti ma soprattutto di riflessioni, in cui gli autori descrivono l'animo dei personaggi nell'intimo sentire, per un andare oltre a ciò che si desidera mostrare, per comprendere ragioni e motivazioni di comportamenti e modi d'essere. Un racconto che insegna a riflettere sui segnali del destino e sullo scorrere inesorabile e silenzioso della vita, dal sapore quasi didascalico, che fa riflettere su come vivere senza rimpianti e gustare gli attimi imprevedibili del destino che ci spingono a ricominciare da capo.



Gli imprevisti semplicemente accadono e per quanto molto spesso possano sembrare ingiusti, hanno sempre qualcosa di positivo da comunicare. *Le cose migliori della vita sono quelle impreviste - perché non c'erano aspettative (Eli Khamarov)*. Citazione che calza a pennello, come un abito su misura, ad un romanzo che costituisce, tra l'altro, una prova letteraria d'efficace empatia tra Daniele Bellucci e Teresa Laterza alla quale, la redazione di OceanoNews, ha rivolto alcune domande.

Allora... **Imprevisti di primavera** è un romanzo che insegna a riflettere sui segnali del destino e sullo scorrere inesorabile della vita, il Kairos, il tempo qualitativo, quello indeterminato e indefinito in cui ci accade qualcosa di speciale, di unico e favorevole che può scombiniare il Kronos, il tempo quantitativo, quello dello scandire cronologico, inesorabile e immutabile nelle sue mutazioni, costanti e precise sempre uguale a sé stesso, che ci fa uscire dal gelo dell'inverno per una nuova primavera. È questo l'insegnamento che ne riceve il lettore ?

Il romanzo offre spunti di riflessione su come gli eventi che accadono in modo inaspettato possono sorprendentemente dimostrarsi delle opportunità. Spesso si tende a progettare la vita con estrema meticolosità fissando tappe, scadenze, obiettivi. Per questo, quando subentrano degli imprevisti, si ha timore, perché rappresentano qualcosa di non calcolato che sfugge al controllo, che possono sconvolgere lo svolgere ordinato dei nostri piani. Il romanzo è un invito a guardare in modo diverso tali accadimenti. Pur lasciandoci disorientati, possono rappresentare degli stimoli per sperimentarci in modi alternativi, per conoscere più approfonditamente il nostro Io, indubbiamente caratterizzato da limiti e contraddizioni, ma anche da capacità impensate, grinta, determinazione che probabilmente non avremmo mai immaginato di possedere. Il romanzo è un incoraggiamento a sgozzarsi di maschere sociali e condizionamenti che ci opprimono nella nostra autenticità di esseri liberi. Spesso si fanno scelte "obbligate" dando ascolto più alle convenzioni che al nostro intimo volere e sentire, fino ad avvertire vuoto ed insoddisfazione. Ecco che gli imprevisti ci spingono a porci delle domande, le cui risposte possono darci il coraggio di cambiare strada sperimentandoci in modi completamente nuovi.

Come nasce l'idea di scrivere una storia apparentemente semplice, ma che in realtà esamina quasi freudianamente la vita di tre personaggi dalle caratteristiche opposte, eppure tutti ugualmente vittime di un destino imprevisto.

L'idea iniziale era solo quella di scrivere un romanzo; ora posso dire che si è scritto da sé. A chi scrive accade qualcosa di strano quando si mette davanti al PC; le dita sulla tastiera sembrano guidate da una mano invisibile. Con **Imprevisti di primavera** è accaduto proprio così: erano i personaggi che, prendendo vita, ci raccontavano la storia da scrivere...

Un'ultima domanda. Lei è al suo primo romanzo. Come mai ha scelto di scriverlo in collaborazione con Daniele Bellucci?

Con il dott. Bellucci siamo amici di vecchia data. Condividiamo la stessa passione per i libri. L'idea di scrivere qualcosa insieme è nata per gioco, quasi come una scommessa, che spero sia andata in porto, e di essere riusciti a lasciare, a chi legge, qualcosa di importante, che faccia riflettere.

Massimo Massa

Martina Levato: prospettive fallaci

I fatti sono "un ragazzo sfregiato per sempre" senza un valido motivo, se non per pura malvagità e crudeltà. Azione criminale studiata a tavolino, voluta a sangue freddo. Condannata per il reato, insieme al suo complice, vittima inconsapevole, a sua volta, di una manipolazione mentale, ma sappiamo bene che la sua pena, a presto, diventerà irrisoria mentre Pietro rimarrà deturpato a vita! Martina partorisce un bimbo in carcere. Come mamma e donna non posso che commuovermi davanti alla grandezza, alla bellezza, alla generosità della natura che non fa distinzioni fra bene e male, ma la vita privata di questa donna non può essere oggetto di tg, talk show, trasmissioni televisive varie e titoli cubitali sui quotidiani. Non posso accettare che diventi un personaggio, che ne facciano una star, rimodellandone un'immagine che non le appartiene ma che fa tanto audience: questa è distorsione della realtà.



Il privato dovrebbe rimanere fuori dal palcoscenico mediatico che ne ridisegna le sembianze a sua necessità e fa leva sui sentimenti dell'opinione pubblica. Martina ha seri problemi psicologici e relazionali con predisposizione a reiterare, indubbia la necessità che venga seguita e curata, così come ne ha il piccolo innocente, nato con un fardello che non gli appartiene.

Personalmente mi urta questo clamore, che devia l'attenzione dalla vittima al carnefice, credo che le opportune decisioni debbano essere prese nelle sedi preposte, da specialisti in materia e senza le luci della ribalta, con professionalità e buon senso. La Levato è una mamma come tante altre mamme, che ha bisogno di supporto psicologico, nessuno lo nega. Spero gli sia dato, ma che lo facciamo in silenzio, con discrezione soprattutto per il rispetto dovuto alla sua vittima. Mi auguro che non ci facciano trovare fra pochi mesi la sua storia fra gli scaffali delle librerie e che non ci propinino il prossimo libro di dubbia fattura, con memorie e finti pentimenti (che a quanto pare non appartengono neanche alla nostra neo mamma), ma che fa tanta curiosità e che tutti correranno a comprare!! L'etica, la morale hanno il diritto di avere voce per tracciare e definire delle chiare linee di demarcazione che diano direttive alle azioni dell'uomo. Non si può mescolare il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, bisogna avere chiara la distinzione fra i concetti che regolamentano l'esistenza umana.

Due processi attraverso i quali l'uomo deve passare, per metabolizzarli e fare le sue scelte. Il male è un istinto primordiale che spinge a desideri di odio, vendetta e desideri negativi verso il prossimo che alla fine si ritorcono sullo stesso soggetto, facendo del male soprattutto a se stesso. Il bene è invece la capacità di riuscire a governare questo istinto malevolo innalzando l'uomo a un livello superiore con grande giovamento della sua spiritualità. Principi che non dovrebbero generare confusione affinché il cammino umano sia inequivocabilmente definito, senza alterarne l'essenza per non indurre confusione nelle future azioni delle giovani generazioni.

Nel nostro caso specifico, se i colpevoli diventano personaggi di cui tutti si occupano, tralasciando il motivo che li ha portati alla ribalta, riempiendo pagine e copertine di riviste e quotidiani, quali insegnamenti trasmettiamo? Dovremmo cercare di non alimentare abilmente la curiosa morbosità al crimine stimolando istinti deleteri per una sana convivenza sociale.

Festival dell'arte e della cultura Terza edizione per l'appuntamento internazionale di Verbumlandi-Art

Sempre più internazionale il premio letterario "Città del Galateo" che quest'anno si svolgerà nelle giornate dal 24 al 26 settembre nella ormai usuale location del palazzo Marchesale di Galatone, in quello che è stato definito, a ragion veduta, "Festival dell'arte e della cultura". Il festival si apre con

Mi chiedo se qualcuno si stia interessando alla stessa maniera di Pietro Barbini, di un ragazzo nel pieno della sua giovinezza, derubata per sempre. Qualcuno si sta chiedendo cosa prova al mattino al risveglio, cosa prova la sera nel letto? Qualcuno si sta chiedendo se ha difficoltà respiratorie dovute all'inalazione di acido; se ha problemi di deglutizione perché l'acido corrode le labbra lasciando scoperti i denti o se ha problemi alla vista dovuti alla corrosione delle palpebre? Qualcuno si chiede quanti interventi di chirurgia plastica ha sopportato (15 fino ad oggi) e quanti dovrà subirne, prima di avere un volto che somigli lontanamente al volto originario che Qualcuno ha voluto donargli per nascita? Oppure si stanno chiedendo se questo ragazzo potrà più avere una vita normale, se ha bisogno di terapeuti, analisti, che lo aiutino a reintegrarsi nel mondo del lavoro, nella società, seppur meschina e ipocrita come la nostra! L'acidificazione oltre ai danni fisici provoca seri problemi psicologici in quanto la vittima ha difficoltà di adattamento, non riconoscendosi nell'improvviso stato attuale di infermità, e tende a rinchiudersi in se stesso, con conseguenti depressioni e problemi psichici.

I postumi del "Vitriolage" sono tremendi, quando non conducono alla morte, per corrosione delle vie respiratorie, o dello scioglimento delle ossa, o insorgenze di infezioni dovute ai tessuti rimasti scoperti, con rischi di setticemia e insufficienza renale, per non parlare dei gravi danni neurologici con i quali le vittime dovranno convivere a vita.

Ne sa qualcosa l'associazione di medici volontari "Smileagain" una Onlus fondata a Roma nel 2000 con una delle sue sedi principali a Udine, che si occupa di prestare soccorso alle donne vittime di queste aggressioni con lo scopo di aiutarle anche il reintegro nella società. A quanto pare il perbenismo della società si preoccupa solo del carnefice, abituato a pescare nel torbido, lasciando la vittima in balia di se stessa! Sola! E la solitudine continua a uccidere. Il bene non fa notizia, le vittime vanno nel dimenticatoio, abbandonate a se stesse. La bilancia della giustizia viene starata da una falsata oscillazione emotiva e il male ancor peggiore è l'indifferenza che appiattisce le emozioni e ci rende complici inconsapevoli; una specie di omertà interiore che finge di non sapere per non gravarsi del dolore altrui che irrimediabilmente si riflette in noi stessi. Avrei voluto che Pietro, Lucia e migliaia di vittime non avessero mai incontrato i loro carnefici; avrei voluto che a nessuno fosse negato il diritto di esistere e che Martina fosse semplicemente, serenamente, una mamma: la mamma del suo bambino: sconosciuta alla cronaca. Avrei voluto...

Maria Teresa Infante

l'inaugurazione della mostra di pittura, scultura e fotografia "Galatone Arte 2015" (aperta al pubblico fino al 4 ottobre) e che ha visto la partecipazione di numerosi artisti provenienti da tutta Italia. A seguire il giornalista Cesare Vernalone intervisterà lo scrittore e poeta di origine libanese il cav. Haidar Hafez, considerato tra i maggiori studiosi di religioni a livello mondiale. Premi alla carriera saranno consegnati a Boris Blagojević poeta serbo, a Guido Mattioni

Sul viaggio di un'anima

Con Oscar Wilde



Quanto necessitiamo di comunicare con l'intera umanità attraverso i limiti spazio temporali! Si le nostre anime rifiutano di essere intrappolate, qui nella nostra vita terrena entro i confini del nostro tempo e del nostro spazio. Così godiamoci una passeggiata con le anime con cui da tempo desideriamo conversare, condividere i viaggi della loro vita, le loro sfide, le loro vittorie. Ciò significa godere la vita eterna nell'hic et nunc.

Seconda parte

- *Avere come punizione di vedere l'alba prima del resto del mondo. Sai? A volte tendo a concordare con te su questo.*

- *Ah! Non dire che sei d'accordo con me. Quando le persone sono d'accordo con me sento sempre che devo essermi sbagliato.*

- *Raccontami, che cosa ha a che fare con l'ombra e l'oscurità del giardino del mondo?*

- *Il mio unico errore è stato che mi sono limitato in modo esclusivo agli alberi di quello che mi sembrava il lato del giardino illuminato dal sole, e ho evitato l'altro lato per la sua ombra e la sua tristezza.*

- *In che modo? Il lato illuminato dal sole del giardino è stato così allettante?*

- *Sì, e l'unico modo per liberarsi di una tentazione è cedervi.*

- *Tuttavia per quanto possiamo essere deboli, penso che dovremmo continuare a resistere.*

- *Resisti, e la tua anima si ammalerà di nostalgia per le cose che ha proibito a se stessa.*

- *Ma la fine sarebbe stata così tragica amico mio. Giusto?*

- *Giusto, e nessun uomo è abbastanza ricco per poter riacquistare il proprio passato.*

- *Perché Oscar, che cosa è successo veramente? "Il treno è andato. E 'troppo tardi', è quello che ho detto quando i miei amici mi hanno consigliato di fuggire in Francia, evitando la mia persecuzione.*

- *Persecuzione!?*

- *Sono stato arrestato per atti osceni ai sensi della Sezione 11 della legge penale Amendment Act 1885, un termine che sta a significare atti omosessuali.*

- *E quale è stata la tua sentenza?*

- *La prova finale è stata il 25 maggio 1895 quando Alfred Taylor e io siamo stati denunciati per atti osceni e condannati ai lavori forzati per due anni.*

- *Oh, che peccato!*

- *Tutte le prove sono prove per la propria vita, così come tutte le sentenze sono sentenze di morte.*

Eccoci entrambi in quel triste giorno, il 26 aprile 1895 a Londra, presso la corte di fronte a quel pubblico invadente.

- *Oscar, riesco a sentire il procuratore Charles Gill che ti chiede: "qual è l'amore che non osa dire il suo nome?"*

Oscar inizia a sussurrare la sua risposta così lentamente. Io sono stato in un primo momento titubante, poi parlai con fermezza:



- *L'amore che non osa dire il suo nome, in questo secolo è un grande affetto tale quello che prova un anziano per un uomo più giovane, così come c'era tra Davide e Gionata, quello su cui Platone ha basato la sua filosofia, e come quello che si trova nei sonetti di Michelangelo e di Shakespeare. E quell'affetto spirituale profondo che è tanto puro quanto perfetto. Esso detta e pervade grandi opere d'arte, come quelle di Shakespeare e Michelangelo, e quelle due lettere mie, così come sono. E in questo secolo incompreso, tanto incompreso che può essere descritto come l'amore che non osa dire il suo nome, ed è per questo motivo che sto dove mi trovo ora... è bello e fresco, è la forma più nobile di affetto. Non vi è nulla di innaturale esso. E intellettuale, ed è esistito ripetutamente tra un vecchio e un uomo più giovane, quando l'uomo più anziano ha intelligenza, e il giovane ha tutta la gioia, la speranza e il fascino di chi ha la vita davanti a sé. Quello che dovrebbe essere così, il mondo non lo capisce. Il mondo si fa beffe di esso, e, talvolta, mette qualcuno alla gogna per questo.*

- *Caro Oscar, io sono un cittadino di un mondo in cui molti vedono questo tipo di amore in maniera diversa. Il nostro mondo oggi, circa un secolo e mezzo dopo il vostro viaggio di vita qui, è così, o mi lasci dire, troppo aperto a tutte le esperienze umane, avventure, relazioni, e capricci.*

- *Era incompreso nel mio secolo, però. Tanto frainteso che può essere descritto come l'amore che non osa dire il suo nome!*

- *Capisco e per causa sua sei stato condannato da questa corte.*

- *Sì.*

George Onsy
Racconto in quattro puntate

Traduzione di Claudia Piccinno

giornalista e scrittore, al prof. Antonio Lerario presidente dell'associazione Vittime Della Strada, a Carlo Alberto Augeri docente Università Del Salento, mentre Francesco Danieli scrittore e storico, riceverà il premio alla cultura.



Canti popolari verranno eseguiti dal maestro fisarmonicista Mauro Nicola. La premiazione delle opere selezionate dalla giuria tecnica si terrà la sera del giorno 25 presso il frantoio semipoggio del palazzo Marchesale. La serata conclusiva di sabato 26, vedrà protagonisti i partecipanti al premio di prosa e poesia. Gli intermezzi musicali saranno a cura del maestro Mauro Nicola e del cantautore Luigi Mariano. Premi alla carriera per la scrittrice Marta Lock, per il poeta Domenico Novembre e per Drago Kraljević scrittore ed ex ambasciatore della Croazia a Roma. Infine premio alla carriera cinematografica per il regista Edoardo Winspeare.

Massimo Massa